

Marginalia e ricordi

Sul messaggio finale di *Pinocchio*: una rilettura... a rovescio ma preziosa

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

1. Per i centoquarant'anni dalla pubblicazione in volume de *Le avventure di Pinocchio* credo sia utile rileggere quel testo mirabile anche seguendo nuove vie e perfino, forse, più segrete. Qui cerco di delineare una lettura un po' innovativa seguendo alcune indicazioni di Manganelli contenute nel suo volume del 1977 *Pinocchio un libro parallelo*, che lavora su "dati indiziari" per fissare "altri itinerari" di lettura, che vengono lì esposti seguendo capitolo per capitolo il testo collodiano: definito "un enigma" in cui il protagonista passa attraverso una trama di eventi diversi fatti di incontri, fughe, scoperte e tensioni che lo accompagnano fino alla morte nel capitolo XV. E lì stanno varie figure simboliche, da Geppetto a Mangiafuoco, al Gatto e alla Volpe, alla Bambina morta e alla stessa Quercia Grande. Ma da lì si avvia la rinascita del burattino, salvato morente dalla Bambina che si fa Fata coi capelli turchini, ma che resta figura ambigua nel romanzo, anzi perfino "sicaria" come Manganelli ebbe a dire parlando a Firenze del romanzo collodiano nel 1981. Da lì prende quota un'altra narrazione delle avventure del burattino, più complessa e articolata e nutrita di modelli e colti e popolari in un tessuto di eventi intricato ma finemente simbolico, tra luoghi radicalmente diversi e rischi e metamorfosi di Pinocchio che vuole vivere "on the road", libero e curioso e vivo nel suo far agire la propria infanzia. Fino ad approdare nel ventre della Balena dove si ricongiunge al padre Geppetto e riconosce la funzione salvifica della famiglia, preparando così l'ultima metamorfosi: diventando un "ragazzino perbene"! Ma, dice Manganelli, "il burattino di legno ha scelto la morte perché potesse cominciare a vivere il Pinocchio (...) di carne" il quale guarda il sé burattino come "salma" e "reliquia" ma col quale dovrà "coabitare" perché il suo fu di legno "continuerà a sfidarlo" e dovrà convivere con quest' "eredità" decisiva. Da qui si apre una rilettura-interpretazione di *Pinocchio* a rovescio, un ripensamento della sua vita di burattino per fissarne significato e valore permanente. Un'osservazione finissima questa che prospetta una comprensione forse fin qui inedita e più complessa del testo collodiano che Manganelli ha svolto poi nel suo "commento" all'opera stessa. E commento che ne distilla gli aspetti più sottili, alti e significativi. Ma fermandosi lì.

Forse a questo punto potremmo leggere il finale del romanzo come il suo vero inizio che del burattino-ragazzo fissa i suoi percorsi di umanizzazione fissandone le forme e gli snodi e le ambiguità. Così forse quel commento allude non solo a un libro parallelo al

Pinocchio, bensì duplice, da leggere da due prospettive, da quella del burattino e da quella del ragazzino perbene che lì compie un'analisi critica del suo cammino di umanizzazione. Aspetto alluso soltanto, da Collodi, ma che rende il romanzo stesso assai più sofisticato della lettura per ragazzi (e qui viene da riflettere su un altro capolavoro e del Novecento, come la *Recherche* di Proust, in cui l'approdo finale ne *Il tempo ritrovato* rovescia la narrazione e rimanda in modo più cosciente all'inizio: un avvicinamento singolare e strano in due testi così tra loro del tutto diversi!). Questa lettura di *Pinocchio* ci impegna a ripensare tutte le *Avventure*, tenendo fermo ora il bambino di carne che col sé passato comprende meglio se stesso, tra pulsioni e fughe e amicizie coltivate e luoghi più o meno incantati, come pure attraverso incontri con figure nemiche, con situazioni degradanti, sì anche con aiutanti ma incerti, fino alla degradazione asinina e la perdita nel ventre di un mostro (e reale o simbolico che sia): comunque un *iter* complesso e ambiguo del vivere liberi che valorizza alla fine proprio il calore umano della casa e della famiglia e insieme fa memoria delle pulsioni alla fine negative che abitano la coscienza dell'infanzia. E ciò non vale solo per *Pinocchio*! Anzi apre per ciascuno di noi una comprensione critica dell'infanzia in tutte le sue dinamiche che comunque fanno viaggio e avventura ma senza le quali non si costruisce la nostra umanità! Una *lectio* complessa e modernissima del capolavoro collodiano che tocca la fenomenologia della coscienza infantile nella sua evoluzione intessuta di ambiguità e rischi e paure, la quale si colloca in un *alter ego* sì superato e da superare, ma che non può non vivere in noi e con noi in costante e inquietante memoria.

2. Ma ora vediamo un po' meglio questa rilettura a rovescio delle *Avventure*. Alla base sta la nascita, atto creativo ma subito che reclama e dall'inizio la libertà e proprio rispetto al padre-madre che lo ha creato, Geppetto. E qui si manifestano e subito le pulsioni originarie dell'infanzia, la libertà, il contrasto (rispetto alle regole ricordate dal Grillo parlante), la fuga stessa fuori della casa nella quale si incontrano falsi amici, anche talvolta aiutanti (animali soprattutto) e si rischia davvero il degrado e la morte, come già ricordato. Ma lì ci sono anche Figure Salvifiche, come la Fata (ambigua e lontana che sia) o forse il Pescatore verde, per ritrovare poi nel ventre della Balena il padre Geppetto a cui ora si affida come al suo vero Maestro di vita, dopo aver conosciuti i rischi stessi della libertà, tra Mangiafuoco (che pur si commuove paternamente), il Gatto e la Volpe, su su fino all'Omino di burro che lo conduce a alla falsa gioia del Paese dei balocchi, che invece lo degrada e lo cambia in forma asinina per essere infine gettato a mare. Un cammino nella libertà voluto e sentito come dovere personale ma che si chiude con una disfatta risolta solo col ritorno nelle braccia del padre. Ma cammino che è, per *Pinocchio*, anche esperienza di pericoli vari e poi di sfruttamento e di subordinazione del più debole, dentro una società duramente ingiusta e gerarchica.

Questo è il messaggio che l'ex-burattino invia alla coscienza del "ragazzino perbene" che lo guarda e lo giudica e lo incorpora al tempo stesso. Un messaggio che anche in questa nuova condizione di sicurezza gli ricorda la complessità della vita, avventurosa e incerta, quindi sì da rifiutare come regola ma comprendendo la condizione dell'"avventura" stessa nel suo duplice esito: di libertà vissuta e di perdita di sé. Da qui emerge il nuovo cammino di *Pinocchio* fatto di pulsioni e di presa di coscienza, che gli fa vivere una condizione più veramente matura di se stesso, più squisitamente umana e

umanamente compiuta e sempre da qui si apre una rilettura, capitolo per capitolo del romanzo, svolta alla luce della simbiosi finale tra burattino e bambino, che universalizza l'*iter* stesso del romanzo e lo rivive come sfida cosciente nell'identità del Pinocchio-ragazzo, da accogliere senza rimpianti ma con ferma consapevolezza delle proprie originarie pulsioni da tener vive come possibilità e sfide e integrazioni nel proprio sé. Lì, possiamo dire, si apre un nuovo romanzo di Pinocchio-ora-bambino che può stare all'altezza della fiaba collodiana rivivendola tutta dentro la coscienza del protagonista stesso. E questa conclusione solo implicita manifesta anche e proprio la fine modernità del romanzo e le stesse tracce di una cultura a venire, come quella di tipo psicanalitico.

Così Manganelli va veramente ringraziato per questa sua annotazione sul romanzo, che ce lo consegna, davvero, come un testo maggiore della stessa Modernità e come sempre attuale per i rilievi assai fini che ci indica nella coscienza infantile! Umanissimi e preziosi.